

TEMPLUM  
SACRAE URBS

due bacini lustrali o are, una delle quali di porfido. I disegni più preziosi sono quelli che riguardano la parete del templum urbis, distrutta al tempo di Urbano VIII: ma di questi dovrò parlare soltanto nel quarto tomo.

Non credo che il gruppo abbia sofferto danni speciali sotto Paolo III, perchè il racconto del Ligorio a c. 341 del Cod. paris. 1129, parmi si riferisca piuttosto ai tempi di Pio IV:

« Essendo a questi giorni state resettate le parti rouinate della basilica di san Cosmo et Damiano per concessioni del papa senza rispetto delle cose che iui erano i curatori ne hanno tolto uia i fodri di marmi mischi de muri opere mirande, et il simile hanno fatto in alcuni altri templi che come questo furono ornati dall'antichi imperatori. tutti sono stati spogliati et quello che è stato male anchora hanno riempiti et leuati uia i titoli a nicchi ornati da Costantino et hanno ridotto tutta quella bella facciata che qui mostro disegnata (segue bellissimo disegno, e pianta misurata di tutto l'edificio Massenziano), in muro semplice senza ornamento et hanno leuato uia di più i sepulchri antichi, che uierano, intagliati coqueste cose, con la battaglia dell'Amazone, la fuga di Medea, et le muse et altre cose.... Li titoli che erano scritti nelli fregi de' nicchi, che sono stati chiusi et annullati da moderni, dicevano (CIL. VI, 1147. Seguono disegni di base, capitello, colonna e trabeazione etc.).

A c. 343 dice che il tempio era « fatto di pietre rozze quadrate del sasso Tiburtino et foderato di dentro et di fuori di varii marmi, i quali fodri sono stati levati da i nimici delle cose belle ». Vedi anche du Perac, tav. 4: « fu questo tempio di Vrbis Romae ornato dentro di varie pietre mistie et ancor hoggi se ne veggono in opera. Dietro al detto tempio fu trovato, cavandosi ivi al tempo di Pio IIII di-verse lastre di marmo s.<sup>a</sup> le q<sup>le</sup> era perfilato la pianta di Roma ».

Il documento seguente prova che l'orto dietro s. Cosma, nel quale avvenne la scoperta dei frammenti della Forma Urbis per opera del Dosio, non apparteneva a Torquato Conti, ma ai canonici. Il Conti dovrà quindi ritenersi o enfiteuta, o affittuario, o semplice intraprenditore di scavi.

« Judicione xiiij mensis septembris die xxij 1511.

In presentia mei notarij Cum sit quod Venerabile capitulum et canonici ecclesie sanctorum cosimi et damiani habeant quoddam petium horti retro dictam ecclesiam cui ab uno latere tenent res dñi Jeronymi de serlupis canonici dicte ecclesie et ab alio res stefani de rubeis et ab alio arcus latronis qui solitus fuerit per eos locari pro florenis quatuor anno quolibet canonici dicte ecclesie locaverunt magistro Francisco Nicolai de mercatellis dictum hortum ut supra positum et confinatum quia dictus magister franciscus promisit dictis dñis canonicis solvere quolibet anno decem florenos.

Actum Rome in regione arenule in reclaustro domus R.<sup>mi</sup> dñi Car.<sup>lis</sup> de farnesio ». (Notaro Bracchini, prot. 266 c. 263, A. S.).

Non è impossibile che a questi scavi di s. Cosma si collegli la scoperta, avvenuta sotto Pio IV, o Pio V, di un edificio o schola, dove risiedevano i « viatores qui Caesaribus et cos. et pr. apparent ». La schola era ornata delle due basi gemelle CIL. VI, 967 a, e 998: la prima dedicata ad Adriano nell'anno 118, la seconda

BASILICA  
MAXENT.

ad Antonino nell'anno 138. L'anonimo spagnuolo Chigiano, che è il primo a darne notizia, raccoglieva iscrizioni appunto sotto il pontificato dei due Pii (1566-1576). Le basi furono trasferite al Campidoglio, e il Revillas intese dire che provenissero dai ss. Cosma e Damiano. (« Atti Acc. Corton. » tomo I, 2, p. 65).

Quando publicai nel Bull. com. del 1901, p. 3 e seg. il frammento novissimo della Forma Urbis, rappresentante la Terme d'Agrippa, scoperto dal Boni nel cielo di una chiavichetta moderna, tra la basilica Giulia e il Foro, ignorava il fatto assai curioso della precedente sua scoperta negli scavi della colonna di Foca del 1813. A p. 424 del libro di Vere Foster intitolato « The two Duchesses », si trova il seguente brano di lettera scritto da Elisabetta duchessa del Devonshire al suo figliuolo Augusto: « I have begun a little excavation in the Foro Romano, and they found a little cup or chalice. In digging close to the single pillar, they found it to be a column to Phocas. I am having the cup cleaned a little and put together. At the great excavations they found a part of the Plan of Rome which joins on to that which is preserved in the Capitoline Museum. Nothing can be greater than the interest which this excites. I have employed poor laborers, instead of forçats, which is a charity. I saw it particularly pleased my friend Cardinal Gonsalvi and therefore I was doubly pleased to do it ». A dispetto dell'« eccitamento creato dalla scoperta » di cui parla la duchessa Elisabetta, il frammento della Forma fu messo in opera nella copertura di una chiavichetta da qualche ignorante manovale.

#### BASILICA MAXENTIANA

I disegni in pianta e in alzato di questo edificio, tolti nel primo quarto del secolo da fra Giocondo, Bramante, Sansovino, Giulio romano, Baldassarre ecc., danno sospetto di scavi e di ricerche fatte fra quelle rovine, altrimenti ignote.

Se la scheda 1711 del Bramante meritasse fede, due delle colonne della nave sarebbero ancora state in piedi sul principio del cinquecento. Quella trasferita nel 1614 a s. Maria Maggiore da Paolo V, completa, col suo capitello, architrave, fregio, e cornice: e una seconda, completa sino al sommoscapo, mancante nel resto. Vi è poi il ricordo di tre basi. La prima è quella della colonna di Paolo V; la seconda delineata dal Dosio sch. fior. 2011 « larga piedi 8 dite 7, alta p. 3 dite 3  $\frac{1}{2}$  ede la base duna delle colonne di teplù pacis che vi fu portata (alla fabbrica di san Pietro) a tépo che era architetto el sã gallo ». A questa seconda base si riferisce anche un interessante ricordo del Ligorio, a c. 19 del cod. bodl. « hoggi in questo tempio si è cavato una dele base delle colonne et un capitello. La basa è di XII palmi di diametro, et il capitello è alto 9 palmi, i quali sono stati portati in sanpietro per guastarsi ». Della terza parla il Guattani « Roma ant. » tomo I, p. 62, n. 1 « vi è memoria che della base di una di queste colonne fosse formato il gruppo colossale di Alessandro Farnese ». Questo terzo ricordo manca di ogni fondamento di verità, perchè da una base di circa 2,50 di diametro e di 1,20 di altezza non può ricavarsi un gruppo colossale. Forse si saranno serviti di qualche rocchio di colonna, p. e. di quello misurato da B. Peruzzi, sch. 396 « apud templū pacis versus meridiem », o di



qualche pezzo di architrave, p. e. di quello « misurato ī terra chera cascato » da Cherubino Alberti f. 14'.

Questi e altri schizzi architettonici, che ho esaminato in varie raccolte d'Europa, danno preziosi ragguagli sugli stucchi dei costoloni, delle pettine, e dei lacunari.

Tali sono Ch. Alberti f. 41: « Sfondati delle volte di tēplum pacis lavorati di stucco dorato »: Kunstgewerbe A, 376, 1: altri stucchi forse del « portigo » della basilica verso sud-est: ivi, volume legato Destailleur, f. 16, stucchi del voltone centrale, degli spigoli delle crociere, e dei sottarchi delle navatelle, e f. 14 particolari degli esangoli o lacunari.

Le pareti esteriori della basilica conservavano l'intonaco bianco, striato a finte bugne, come quelle del Senatus e delle terme di Diocleziano. Ricordo in ultimo luogo una « pianta del Tempio della Pace cavata da un disegno assai antico posseduto dal S.<sup>r</sup> Barone Stoschi » cui accenna il Ghezzi nel Codice Albani-Windsor P. 248. G. 1, f. (147) 10.

Nella seduta del Consiglio comunale dell'11 febbraio 1547, il primo conservatore Marcello Capizucchi prese a dire: « Le memorie delli antiqui ediftij della nostra republica si per l'ingiuria del tempo si per la poca consideratione sonno molte afatto perse et alcune guaste in modo che in tutto ruina minacciano, et l'offitio nostro si è hauerle à core à gloria delli antiqui nostri maggiori, i quali per la uirtù del'animo et fatti eccellenti loro con l'immortalità delli nobili scrittori et con belli ingegni delii esquisite architetti mirabil opera à nome aeterno di questa città reggina delle altre grandemente procurano. Per tanto uolendo la conseruatione di queste reliquie, si aggiunge con noi a diuotion di quelle il nobile misser Eurialo Syluestrio, della Santità di N. S. camerieri honoratissimo, il quale anchor desidera et con instantia al presente ci ricerca dimandando le parte superiori che sonno il pauimento degli archi del tempio della Pace uicino alla chiesa di santa Maria noua et a gli orti suoi. Donde noi uedendo ogni giorno più quel tempio cascare per le selue che nate ui sonno <sup>(1)</sup> et consideranno l'animo di Sua Signoria buono e pronto a beneficiare il detto luoco ci pare cosa profigna ed utile alla republica de tal dimanda contentarlo, quelle concedendogli à caggione che s'habbino a più lunghi tempi à conseruare. Per questo le S. V. se digneranno consultare et con uoti risolvere quello si hà à fare.

« Decretum est quod conseruatores etc habeant potestatem concedendi locum superiore templi Pacis contiguum monasterio Sanctae Mariae Nouae et hortis r. d. Aurioli Siluestri cum pactis et conditionibus etc. ». (Decretor. po. ro. Credenzone I, tomo XXXVI, c. 351 A. S. C. e nuovamente in data 28 marzo, tomo XVIII, c. 41'). Questo personaggio, più noto sotto il nome di Auriolo da Cingoli, venuto in Roma dopo il Sacco, aveva fatto fortuna in Curia, e guadagnato fama e ricchezza. Il più antico documento del mio schedario che lo riguarda porta la data del 20 novembre 1539: « reverendus dominus Eurialus de Siluestris clericus auximanus sanctissimi domini nostri pape cubi-

<sup>(1)</sup> Queste selve sono egregiamente rappresentate nelle vignette I, 18, 50, 51, 52 di Ald Giovannioli, con una grande croce che Eurialo deve aver piantata sul culmine dell'edificio. Vedi anche Maggi 7, Sandrart « Deutsche Akad. » tomo I, tav. XIII.

ularius de numero participantium constituit suum procuratorem dominum Benedictum de Claris de Fabriano ad capiendum possessionem Ecclesie parochialis sanctorum Pauli et Cesarei regionis Arenule » (Not. Giov. de Paula prot. 288 A. S. C.)

Nel 1548 faceva acquisto del palazzo Strozzi in piazza de' Caprettari, posto dietro il palazzo Stati-Maccarani-Cenci, come apparisce dal seguente atto, rogato dal notaio Reydet (c. 206 del prot. 6148 in A. S.).

« Locatio palatij seu domus magne pro R. d. Eurialo de sylvestris.

Die 8 martij 1548.

Mag.<sup>cus</sup> diñus Robertus de strozzis nobilis florentinus nomine proprio et ut procurator Nobilis et R.<sup>di</sup> dñi Laurentij de strozzis sui germani fratris Et nihilominus pro Mag.<sup>co</sup> dño petro strozzio eius quoque germano fratre vendidit R. dño Eurialo de silvestris S.<sup>mi</sup> dñi nostri pape Camerario Idest quoddam palatium cum cantina tinello claustro sala cameris Ipsorum dominorum Roberti et Laurentij de strozzis positum in urbe in regione sancti Eustachij cui ab uno latere versus plateam sancti Eustachij sunt bona dñi Christofori pauli de statis ab alio vero latere sunt bona domini marci anthonij de palosijs ante et retro sunt vie publice Hanc autem venditionem fecit dictus dñus Robertus eidem d. Eurialo emptori pro precio trium millium scutorum auri in auro nettorum Actum Rome in regione pontis in solita residentia prefati mag.<sup>ci</sup> dñi Roberti ».

Il palazzo è nuovamente descritto nel prot. 6168 c. 172, come « positum in urbe in Reg. s. Eustachii et parr. Ecclesie s. Eustachii, quod ab ante habet plateam seu stratam publicam que a dicta ecclesia per directum tendit ad stratam alberinorum etc. ».

Eurialo Silvestri scelse per luogo di delizia il monticello che è posto tra la via del Colosseo e la basilica Massenziana, in parte formato dalla natura, in parte dalle rovine della domus di Attius Insteius Tertullus, e di altri nobilissimi edifici, intorno ai quali vedi « Mélanges de l'École Française de Rome » tomo XI, a. 1891 pp. 161-167. Il monticello non toccava la basilica, nascondendone, come ora, un buon terzo dell'altezza sin quasi alla imposta dei voltoni. Nella quinta vignetta del du Perac, e nella 50 del Giovannioli, la fabbrica di Massenzio apparisce ancora libera da questo lato orientale. Quivi infatti correva una via di circondamento, scoperta al tempo del Piranesi, e della quale si vede ancora il selciato lungo la fronte orientale, dalla parte del tempio di Venere e Roma. Vedi Canina « Indicazione » p. 125, e Nibby « Roma antica » tomo I p. 52, il quale asserisce che negli scavi del 1828 fece fare ricerche sotto il selciato, e lo trovò disteso sopra ruderi de' tempi imperiali. Io, senza averlo veduto, ne ho potuto misurare l'ampiezza in occasione di un franamento del terrapieno, avvenuto nel 1887. In tale circostanza rimase a nudo un tratto del lato maggiore orientale della basilica, distante m. 5,25 dalle fabbriche sul lato opposto della strada.

In questo giardino Eurialo Silvestri raccolse molti antichi marmi, dei quali dà il catalogo Ulisse Aldovrandi, riprodotto da Iodoco Hondio a p. 40. Vi sono notate



le teste di Giove, di Augusto, di Adriano, di Antinoo, di M. Antonio triumviro, e le statue di Bacco, di Pan, di Leda, di Diana ecc.

Morto lo zio Eurialo, i nipoti Orazio ed Alessandro Silvestri, nell'anno 1567 ai 13 di febbraio, venderono il giardino ed annessi ad Ottaviano Alessandro Medici, nato nel 1535 da Ottaviano e da Francesca Salviati, nepote di Leon X, arcivescovo di Firenze nel 1574, cardinale nel 1583, legato apostolico alla corte di Enrico IV nel 1596, vescovo di Albano nel 1600, e pontefice sotto il nome di Leone XI nel 1605. Gli atti relativi a questa vendita « ad vitam » si trovano a c. 168 del prot. 437 del notaro Prospero Campana in A. S.

A p. 166 delle « Antichità di Roma » del Fulvio, « con le aggiuntioni » di Girolamo Ferrucci, si trovano queste notizie. « Tra gl'horti che sono hoggi di Santa Maria nuova forno già i Busti Gallici, il quale luogo hoggi volgarmente da gl'ignoranti è chiamato Porto Gallo. Fa testimonianza di questo la torre e'l tempio di santa Maria et santo andrea in Portogallo. [il Tempio ò chiesola di santa Maria in Portogallo non è più in essere da gran tempo in quà, ma in quel luogo vi è ancor nel muro l'immagine di santa Margarita, et hora vi è il giardino dell'illustrissimo Signor Alessandro cardinale de' Medici, detto di Fiorenza . . . La torre che fa mentione l'auttore, qui è chiamata la torre della Contessa, et si crede, che presto si buttarà à terra per la via Capitolina Lateranense da farsi] ».

Più copiose notizie intorno il giardino Silvestri-Medici si hanno nel Cod. barber. XXX, 89, che ho pubblicato nel tomo VI, a. 1883 dell'Archivio della S. R. S. P. « Nell'accasamento del giardino dell'arcivescovo di Fiorenza oratore di sua altezza ch'è dietro santa Maria nova fin'al colisseo: sopra la porta del cortile dentro, scritto, e, nell'entrare, che ne conduce all'adornate stanze, e sontuose:

Utrum saluber an sit aer, Hospes, desine etc.

Nel(lo stesso) giardino o loco dell'arcivescovo di Fiorenza di casa de Medici — fu poi cardinale — è un bellissimo cupido grande in piè col suo braccio antico meraviglioso, ch'è il dritto, la cui mano si tiene alla spalla sinistra, dove se ne appoggia dormendo. Ha l'ali e l'arco da canto (seguono i tioletti CIL. VI, 13289, 20630 etc.) . . . . Questo è un edificio credo per fontana o abellimento: sopra sta un busto con testa, che non sarà sua, d'aspetto virile, barba folta, ritonda, e riccia come sono i capelli: . . . . Da presso sta ancora un bel termine di statura giusta, antico, e barbuto, e de capelli ricci a mezza fronte, con un montone al collo, che lo tien . . . . garbatamente per li piedi dall'una e l'altra mano. Ivi nelle stanze alli scoltori, che vi sono, è pietra dove sono dui nobilissimi busti di mezzo rilievo nudi, eccetto che sono con ammantature delle spalle, si tengono per la man dritta l'uno e l'altro, e sono d'huomo e di donna, la quale sta alla destra, di aspetto gentiletto e da bene, con simplicità e modestia, li capelli havendo abundantissimi ridotti dietro e ristretti, c'hanno lo scrimo. Tien un anello alla man sinistra in punta del deto della fede, et un altro al penultimo al solito loco. l'huomo par raso et attempato, sciutto et d'effigie piena di maestà, e di fronte spaziosa, li capelli ricci e bassi. Ne riversa l'ammantatura con la sinistra mano, dove porta un'anello al deto della fede. Gli occhi

d'amendui sono da morto (L'iscrizione diceva): Gratidia m. l. chrite M. Gratidius Libanus . . . . Sopra la porta del giardino dell'arcivescovo (di Firenze) dalla banda del Coliseo « si se theatri avertit ab licentia et spectat hortos Juppiter, quos incolunt festiva non lasciva ruris numina ». Questa iscrizione riguarda fuori, e Giove sta in cima della porta riguardando dentro col fulmine in mano ». L'anonimo descrittore ricorda infine le epigrafi CIL. VI, 760, 1817, 15113, 18313), tra cui primeggia l'ara della Spes augusta, trovata sulla fine dell'anno 1566 nella vigna del cav. Giandomenico Sorrentino snlla sponda di Marmorata.

Nell'anno 1574 il notaro Andrea Martini compilò il seguente:

« Inventarium R.<sup>mi</sup> D. Alexandri Medices Archiepiscopi Florentini.

Inventario delle statue antique

Prima un Giove fulminante antiquo ristaurato le braccia di novo più che naturale. Una Cibale (sic) Turrata madre delli dei mancho che naturale antiqua ristaurata la testa et un braccio. Item una testa antiqua di Philippo primo Imperatore col naso risturato, et il petto moderno di marmo giallo col peduccio di breccia rossa e bianca. Item una testa anticha di sittimio severo col petto moderno giallo et suo peduccio di allabastro Codognino. Un Cupido di tre palmi e mezo con una tromba di ottone in boccha antiquo risturato. Un satiro risturato di quatro palmi con un vaso a spalle. Una testa d'un gietta col suo peduccio e petto risturato al mento. La testa d'una femina mancho che naturale col suo petto e peduccio. Dui Cupidi che dormeno sopra doi scogli ristaurati li detti di piedi. Un ritratto d'una femina di basso rilievo moderno di marmo. Doi termini egittij di selce di quatro palmi l'uno uno cioe ch'ha un oltro in spalla e l'altro una frusta ristaurata. Item un'altro termine di granito bianco di sette palmi con un Capitello et un vaso di marmo giallo in capo. Una tigre commessa con ornamento di pietra bisa moderna di palmi Cinque detta tigre d'alabastro cottognino. Un ballaustro di porfido di doi pezzi alto meza Cana. Due Collone d'allabastro Cottognino alte Cinque palmi con li capitelli moderni et le basa antiche intagliate con fresi a nicchi. Item un vaso di breccia a uso di rinfrescoito. Item quatro vasi fatti a sepultura vecchi con loro coperchi. Item due teste de fauni mancho che naturale antique. Item duo vasi ovati fatti a navicella uno affricano e l'altro di porta S<sup>ta</sup>. Item un'altra Collona mischia di quatro palmi. Item una minerba di palmi sei anticha restaurata. Un Cupido antiquo risturato con un Cigno fatto per fontana. Una venere piccola anticha di duo pezzi di quatro palmi. Un torso d'una diana anticho. Item un altro torso d'ercole più che naturale. Item un'altro torso di fauno di più che naturale. Item un torso d'un Cavallo con una femina adosso. Item Cinque teste tre naturali et due mancho naturali. Item un'altra testina d'un hercole di marmo giallo. Dui pilli piccoli intagliati con certe scritture. Un vaso di Cinque palmi quadro intagliato con dui putti. Item un basamento d'una statua di granito bianco e nero. Un pezo d'un pillo con tre figure. Item un mascarone grande et una testa di Leone rotta. Item due lastre quadre grande una di porfido et l'altra d'alabastro orientale. Item un pezzo d'allabastro longo duo palmi Cottognino. Item un'uccello griffone anticho. Item molti altri pezzi d'anticaglie